

Vite parallele

Il brigante e il generale

Crocco e Pallavicini nel libro di Carmine Pinto
Il neonato Regno d'Italia e la "guerra del Sud"

Distinti e distanti. Si possono sintetizzare così il pensiero e l'azione del brigante Carmine Crocco e del generale Emilio Pallavicini di Priola, protagonisti dell'ultimo libro di Carmine Pinto *Il brigante e il generale* pubblicato da **Laterza**. Professore ordinario di Storia contemporanea, l'autore continua il discorso avviato tre anni fa con *La guerra del Risorgimento*. Protagonisti del nuovo volume sono il brigante Carmine Crocco ed il generale dei bersaglieri, Emilio Pallavicini di Priola, «uno spavaldo erede del mondo feudale contro un baldanzoso aristocratico di spada; l'ultimo esercito dell'antico regime contro il primo esercito nazionale. Una storia che ancora oggi suscita emozioni e divide».

Teatro della grande sfida è il territorio dell'Ofanto, in Basilicata. Da una parte c'è un brigante, Carmine Crocco. Pastore, militare, bandito di professione già durante il regno dei Borbone, divenne il capobanda più famoso e temuto dalle popolazioni e dal neonato esercito unitario nelle campagne meridionali dopo il 1860. Alla guida del brigantaggio filoborbonico, sperimentò

forme di guerriglia che si svilupperanno ulteriormente nel XX secolo, anticipandone gli aspetti politici e una organizzazione criminale su larga scala.

Dall'altra parte Emilio Pallavicini di Priola, aristocratico sabaud, militare esperto in operazioni speciali per avere combattuto in Crimea, a Civitella del Tronto (1860- 1861), in Aspromonte nel 1862.

Carmine Pinto racconta le loro "vite parallele" e, attraverso queste, gli episodi, i luoghi, le battaglie, le leggende e la guerra tra il primo esercito nazionale e l'ultimo brigante dell'antico regime, fino allo scontro finale e al sorprendente epilogo delle loro esistenze. Due personaggi diversi che combattono una battaglia senza esclusione di colpi e che interpretano in modo diverso la cultura della guerra, la cultura della violenza intrecciata con la politica che agiva in nome della ragion di Stato.

Intorno a loro ruotano altri protagonisti: Francesco II che dall'esilio romano non fa mistero dell'intenzione di riconquistare il regno e non esita a servirsi dei briganti. Altro protagonista di primo piano della storia è lo spagnolo José Borges, inviato

da Francesco II nelle regioni del Mezzogiorno il quale, però, non riesce a raggiungere un accordo con Crocco e, quindi, fallisce la missione. Dall'altro lato troviamo ufficiali e politici del neonato Regno d'Italia che aveva tutto l'interesse a porre fine alla guerra del Mezzogiorno per concentrarsi sul completamento dell'Unità.

La figura di Pallavicini è fondamentale. Indubbiamente, è un personaggio molto discusso, pieno di debiti e inaffidabile nella vita privata ma come ufficiale si dimostrerà all'altezza del compito affidatogli. Ironia della sorte, tra il brigante e il generale ad entrare nel mito sarà proprio il brigante anche attraverso un'autobiografia scritta con l'ausilio di un giornalista nel carcere dove sconterà il carcere a vita. Ma chi veramente Crocco: un vendicatore o un volgare brigante? José Borges non ebbe dubbi: Crocco prende servizio per i Borbone senza alcun patriottismo.

Il merito di Carmine Pinto è in primo luogo nella metodologia: racconta ma analizza, proponendo un'analisi che mostra tutta l'inadeguatezza di certa narrazione revisionista.

Giuseppe D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scontro
senza
esclusione
di colpi
fra politica
e crimine**